

mando, perchè certi capi non istanno mai in un proposito. Ed egli sempre eguale a sè stesso viene e ritorna ed aspetta il propizio momento, o com'egli la chiama la mia ispirazione. Ma il sig. G. B. non può già essere l'unico della sua specie, come Bartolommeo da Bergamo in s. Gio. e Paolo; altri parrucchieri pure vi sono, e non so se ognuno si lodi egualmente di loro; ma in grazia del sig. G. B. li pongo tutti ad un mazzo, e ne vo' fare l'elogio. E di vero un parrucchiere in che cosa or si distingue dal rimanente dei galantuomini? Chi vedendo per avventura in piazza o in teatro a me dappresso il sig. A., il sig. B., il sig. C., maestri di barbe e di parrucche, così attillati ed eleganti della persona, non direbbe che il parrucchiere sono io, ed eglino i miei avventori?

A lode di queste brave persone io evocherò l'ombra d'un grand'uomo, e questo grande uomo è appunto un parrucchiere, l'Arkwright, il famoso inventore dei filatoi di cotone. Mentre egli ritirato nell'umile sua botteghetta tagliando capelli e facendo barbe, tra le forbici, la testiera e il rasoio, immaginava quel prodigio della meccanica, erano pure a Londra e dotti e matematici e geometri ed enciclopedisti, che interrogavan la scienza, e le domandavano utili invenzioni e scoperte; ma essi la interro-